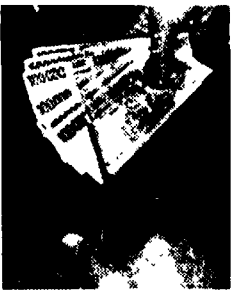


Manovra bluff



Oggi Consigli generali di Cgil, Cisl e Uil. All'ordine del giorno la proclamazione di quattro ore di astensione dal lavoro per il 22 ottobre contro la manovra economica varata dal governo Andreotti Trentin: «È una cura nociva, che non risolve i problemi del paese»

Quattro ore di sciopero generale

Tasse, ticket, stipendi: i sindacati scendono in guerra

Contro la Finanziaria è sciopero generale. Cgil, Cisl e Uil rispondono duramente alla manovra economica del governo, chiamando (con ogni probabilità per quattro ore il 22 ottobre) i lavoratori alla mobilitazione. Inoltre, sono in programma iniziative specifiche su sanità, pubblico impiego ed equità fiscale. Trentin: «È una cura nociva per i lavoratori, e inefficace per risolvere i grandi problemi del paese».



PIERRO DI SIENA

Cresce il malumore nella maggioranza E dal Pri cinque no

ROMA. Per Arnaldo Forlani sulla finanziaria gli industriali fanno solo un po' di scena. Secondo il segretario della Dc infatti essi in privato darebbero valutazioni molto dissimili dalle dure critiche che fanno in pubblico. Andreotti invece se la prende con i passati governi, che sono stati di mancata larghezza. Questo in sintesi il contenuto dell'ultimo Block Notes, la rubrica che il presidente del consiglio tiene ogni settimana per l'Europeo.



I tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Trentin, D'Antoni e Benvenuto; in alto a destra Giulio Andreotti

seria sulla politica dei redditi. Giorgio Benvenuto dice di non aver trovato accenti polemici nei confronti del sindacato da parte degli industriali privati, «ma la comune volontà di tentare assieme un accordo adeguato. Però non è ipotizzabile un discorso a due, specie con questa Finanziaria».

Riforma sanitaria, nuovo stop al Senato Manca cinque volte il numero legale

Continua, a fatica, in Senato, il tormentato iter del disegno di legge di riforma sanitaria. Manca per cinque volte il numero legale. Larghi vuoti nelle file della maggioranza malgrado la presenza-incidente di Giulio Andreotti. Si profila, in serata, un accantonamento del provvedimento, per discuterlo insieme alla Finanziaria come richiesto dal Pds il giorno prima in aula e ribadito ieri da Pecchioli a Spadolini.

giornata, si riusciva a votare, insieme ai 13 di scarso rilievo. È evidente che, continuando su questi ritmi, ben difficilmente si potrebbe avere oggi - come previsto dalla conferenza dei capigruppo di qualche giorno fa - il voto finale. Era a quel punto, visto l'evidente passo, che cominciava a profilarsi un'ipotesi di lavoro diversa. Sospendere l'esame del provvedimento e riprendere contestualmente alla Finanziaria. Ipotesi che potrebbe trasformarsi oggi in decisione di una nuova conferenza dei presidenti dei gruppi, all'opuscolo convocata. Verrebbe così sostanzialmente accolta la proposta avanzata martedì dal Pds e ribadita ieri mattina da Ugo Pecchioli al presidente Spadolini (sospensione della discussione, in attesa del quadro finanziario che la legge di bilancio avrebbe delineato anche per la sanità), ma che la maggioranza aveva respinto, sostenendo che i due provvedimenti non interferivano tra di

loro. Prima, con una dichiarazione del presidente del gruppo, Ugo Pecchioli, poi con una serrata argomentazione in aula di Roberto Maffioletti, vicepresidente, il Pds aveva, invece, sostenuto che era necessario continuare a discutere di una «riforma sanitaria», in presenza dei provvedimenti governativi sulla sanità, collegati alla Finanziaria, che colpiscono così iniquamente il diritto alla salute appesantendo i ticket e tagliando ulteriori risorse al servizio sanitario.

I repubblicani precisano le cinque ragioni della loro opposizione. Anche se ci tengo a aggiungere che essa è comunque diversa da quella ideologica del Pds e dei sindacati. Da parte sua Giulio Quercini, presidente del gruppo del Pds alla Camera, assicura che il riavvicinamento tra il suo partito e il Psi non impedirà al primo di contrastare nettamente la «iniqua» manovra economica del governo. La prima ragione del no repubblicano è che la manovra si svolge quasi esclusivamente al vertice delle entrate fiscali e non si toccano i meccanismi generatori del deficit: la seconda è la «vergogna» del condono; la terza ragione sta nel fatto che gran parte delle cifre rappresentano illusioni contabili; la quarta è che gran parte delle voci hanno il valore di «mantum» e la quinta che manca qualsiasi contropartita agli agrari, non impegnandosi lo Stato a migliorare la qualità dei servizi.

Come era da prevedere iniziano all'interno del governo le prime reazioni negative alle misure della legge finanziaria del 1992. Margherita Boniver protesta perché considera irrisolti i 220 miliardi stanziati per l'immigrazione. Il ministro dell'Industria Guido Bodrato se la prende col ministro del Tesoro per come affronta il tema delle privatizzazioni. «Non condivido affatto la formula usata da Carli che parla di fine di elementi del socialismo reale», dice Bodrato - Si tratta di una

ROMA. Governo e maggioranza a lungo in panne ieri al Senato nel corso del faticoso e tormentato esame del disegno di legge sulla cosiddetta riforma della riforma sanitaria. Per ben cinque volte è nuovamente mancato il numero legale (era già successo due volte il giorno prima). In alcune occasioni per la richiesta di verifica da parte del Pds e di Rifondazione, in altri come applicazione del regolamento che prevede votazioni qualificate (maggioranza dei componenti l'assemblea) quando su un articolo o un emendamento la commissione Bilancio ha espresso parere contrario. Per l'intera giornata continuavano così, con ripetute interruzioni della seduta, dibattiti serratissimi, richiami al regolamento, riunioni di maggioranza, polemiche anche aspre, le votazioni sulle centinaia di emendamenti al contestatissimo art. 12, quello sul personale, che pure la maggioranza ha contribuito a modificare profondamente. Era l'articolo già all'esame delle sedute di ieri e l'unico che, alla fine della intensa

ROMA. Governo e maggioranza a lungo in panne ieri al Senato nel corso del faticoso e tormentato esame del disegno di legge sulla cosiddetta riforma della riforma sanitaria. Per ben cinque volte è nuovamente mancato il numero legale (era già successo due volte il giorno prima). In alcune occasioni per la richiesta di verifica da parte del Pds e di Rifondazione, in altri come applicazione del regolamento che prevede votazioni qualificate (maggioranza dei componenti l'assemblea) quando su un articolo o un emendamento la commissione Bilancio ha espresso parere contrario. Per l'intera giornata continuavano così, con ripetute interruzioni della seduta, dibattiti serratissimi, richiami al regolamento, riunioni di maggioranza, polemiche anche aspre, le votazioni sulle centinaia di emendamenti al contestatissimo art. 12, quello sul personale, che pure la maggioranza ha contribuito a modificare profondamente. Era l'articolo già all'esame delle sedute di ieri e l'unico che, alla fine della intensa

ROMA. Governo e maggioranza a lungo in panne ieri al Senato nel corso del faticoso e tormentato esame del disegno di legge sulla cosiddetta riforma della riforma sanitaria. Per ben cinque volte è nuovamente mancato il numero legale (era già successo due volte il giorno prima). In alcune occasioni per la richiesta di verifica da parte del Pds e di Rifondazione, in altri come applicazione del regolamento che prevede votazioni qualificate (maggioranza dei componenti l'assemblea) quando su un articolo o un emendamento la commissione Bilancio ha espresso parere contrario. Per l'intera giornata continuavano così, con ripetute interruzioni della seduta, dibattiti serratissimi, richiami al regolamento, riunioni di maggioranza, polemiche anche aspre, le votazioni sulle centinaia di emendamenti al contestatissimo art. 12, quello sul personale, che pure la maggioranza ha contribuito a modificare profondamente. Era l'articolo già all'esame delle sedute di ieri e l'unico che, alla fine della intensa

De Rita: finanziaria europea a metà Ma la colpa non è solo del governo

Vede, in un certo senso la manovra è «europea», perché va in direzione di una politica dei redditi e lotta all'inflazione. Ma non è «europea» perché non c'è una politica dei redditi concertata, e possiamo trovarci domani di fronte all'esplosione delle rivendicazioni degli insegnanti o di qualche altro settore del pubblico impiego. Per questo sostengo la necessità di una concertazione.

De Rita, presidente del Cnel, che ha consegnato agli esperti comunitari del Cee (comitato economico e sociale) un documento che detta le linee della lotta all'inflazione. In primo piano proprio «una politica di tutti i redditi». La manovra del governo è «europea» a metà. «Ma non solo per colpa sua».

De Rita, presidente del Cnel, che ha consegnato agli esperti comunitari del Cee (comitato economico e sociale) un documento che detta le linee della lotta all'inflazione. In primo piano proprio «una politica di tutti i redditi». La manovra del governo è «europea» a metà. «Ma non solo per colpa sua».

ROMA. È davvero una manovra «europea»? A strutturali, come dicono Andreotti e i suoi ministri? Innanzitutto, l'Europa non è solo un fatto di tabelle e di cifre, ma anche un campo di valori. Detto questo - ma qualcuno deve pur dirlo - bisogna anche affrontare i problemi per come ce li pongono. La comunità in fondo vuole sapere come facciamo la lotta all'inflazione. La loro sensazione è che si debba fare una politica dei redditi molto forte, cioè una politica dei prezzi su tutti i versanti.

ROMA. «Non approvare la riforma delle pensioni è un atto irresponsabile» tuona da Rieti il ministro del Lavoro Franco Marini. E da Pesaro, dove è in corso il XVI congresso nazionale, i pensionati dello Spi-Cgil (2,5 milioni di iscritti), aggiungono: «Siamo pronti a sostenere tutti le iniziative unitarie di mobilitazione». Oggi dalla tribuna interviene il segretario generale Gianfranco Rastrelli.

MILANO. Le nuove tasse sulla casa non dovrebbero influire più che tanto sul mercato immobiliare. Lo dice la Gabetti, l'azienda leader nell'intermediazione immobiliare in Italia. Luigi Dalmazzone, amministratore delegato della società, ha anche fatto qualche conto, sulla base di casi concreti. Presi in considerazione due appartamenti di recente venduti a Milano, in zona semicentrale (uno da 440 e l'altro da 900 milioni), Dalmazzone ha calcolato che la rivalutazione dell'imponibile nel '74-80 sarà rispettivamente di 300 mila e di 536 mila lire. Applicata un'aliquota medio-alta, diciamo del 40%, l'aggravio dell'Irpef sarà rispettivamente di 120 e di 180 mila lire circa all'anno.

La manovra insomma non ha risolto nulla per quanto riguarda l'inflazione.

«Le nuove tasse sulla casa? Il mercato non ne risentirà» Parola di Gabetti

parlare di affari in più o in meno. Chi ha le trattative già in studio avanzato, potrà cercare di concluderle. Formalmente entro l'anno. Ma non credo che nessuno deciderà in assoluto di vendere la propria abitazione o di acquistarla solo per questo.

Certo, però si è estremizzato. La Confindustria ha detto che non sarebbe andata al tavolo sul negoziato del costo del lavoro senza vedere la manovra, anzi vedendo delle con-